

La Repubblica 19 Luglio 2023

Scarpinato. “Meloni ha abbandonato le lotte di Borsellino”

«La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha più volte ripetuto la propria ammirazione per Paolo Borsellino, dichiarando che la strage di Via D'Amelio è stato l'evento che l'ha indotta a iniziare la propria attività politica. Ma è evidente che cammin facendo ha lasciato per strada Borsellino e ha scelto nuove figure guida». Per decenni magistrato impegnato nella ricerca di verità sulle stragi, oggi senatore, sulle polemiche che accompagnano l'anniversario di via D'Amelio Roberto Scarpinato è netto. «Da 31 anni quella strada resta interdetta ai riti della retorica di Stato e alle passerelle delle autorità. E' un luogo in cui i rappresentanti delle istituzioni non potranno ripresentarsi senza disagio sino a quando non sarà fatta piena luce sulle complicità di Stato nell'esecuzione della strage e nei successivi ripetuti depistaggi. Quest'anno è ancora più forte».

Per quale motivo?

«Non è possibile affermare di ispirare la propria azione ai valori di legalità di Paolo Borsellino e poi dichiarare il lutto nazionale, con atto di imperio politico totalmente discrezionale, per la morte di Silvio Berlusconi, indicato come esempio da seguire e modello di virtù repubblicane. È stato l'antitesi vivente di tutti i valori ai quali Paolo ha dedicato la propria vita e per i quali l'ha sacrificata».

Berlusconi non c'è più. Perché la sua figura è così dirimente?

«Parliamo di un uomo che da imprenditore era entrato nell'orbita di interesse investigativo di Falcone e Borsellino per i suoi rapporti con mafiosi ed i suoi rapporti economici con Cosa Nostra. Con la mafia ha scelto di convivere e stretto intese, da politico l'ha portata dentro lo Stato, arruolando ai vertici delle istituzioni campioni nazionali della peggiore borghesia mafiosa, referenti di Cosa Nostra, camorra e “ndrangheta, tutti condannati per concorso esterno in associazione mafiosa».

A chi si riferisce?

«Dal senatore Marcello Dell'Utri suo mediatore nei rapporti con Cosa Nostra sin dagli anni 70 e da lui riproposto alla pubblica ammirazione sino alla fine, ad Antonino D'Alì nominato sottosegretario agli Interni e che come tale ha attivamente operato a favore dei mafiosi capeggiati da Matteo Messina Denaro, al sottosegretario all'economia Nicola Cosentino referente dei Casalesi, uno dei più potenti clan della camorra, al deputato Amedeo Matacena, legato alla ndrangheta».

Meloni però si è sempre dichiarata contro la mafia

«Meloni crede che gli italiani vogliano continuare a bersi la favoletta di Stato di una mafia costituita solo dai soliti noti “brutti sporchi e cattivi”? Personaggi come Riina e Messina Denaro da esibire al pubblico come unici artefici del male di mafia? Noi siamo le nostre scelte, non le nostre parole. La Meloni ha scelto da che parte stare, e le sue scelte dimostrano che Paolo Borsellino non le appartiene».

Si riferisce ai progetti di modifica del concorso esterno?

«È a capo di un governo che giorno per giorno procede a passo di marcia per smantellare i principali strumenti di contrasto all'illegalità dei colletti bianchi: il proposito di limitare l'uso di intercettazioni per la corruzione, l'abolizione o al ridimensionamento

dell'abuso di ufficio, il traffico di influenze illecite, l'idea di sottomettere la magistratura al controllo del potere politico. Borsellino avrebbe fatto le barricate».

È per questo che non deve presentarsi a via D'Amelio?

«Dovrebbe provare imbarazzo anche a partecipare all'anniversario della strage di Bologna, eseguita da esponenti della destra eversiva, fra cui Paolo Bellini, uomo di Avanguardia Nazionale e dei servizi, in Sicilia nel 1992 e in costante contatto con Antonino Gioè, esecutore della strage di Capaci, al quale suggerì gli attentati contro i beni artistici nazionali. Nello stesso periodo in Sicilia c'era Stefano Delle Chiaie leader di An».

Che legame c'è?

«Meloni ha preso parte in passato a pubbliche manifestazioni di critica delle sentenze per la strage di Bologna insieme a uno dei condannati, Luigi Ciavardini, soggetto frequentato da Chiara Colosimo imposta da Meloni come presidente della Commissione Antimafia in totale dispregio della richiesta dei familiari delle vittime della strage di Bologna e di Salvatore Borsellino che avevano chiesto di scegliere qualsiasi altra persona. Significa che la Commissione antimafia è stata politicamente "commissariata" quando i rapporti tra destra eversiva, mafia e servizi segreti assumono rilievo centrale».